

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

15 marzo 2026 IV Domenica di Quaresima

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Quaresima



«UNA COSA IO SO:
ERO CIECO
E ORA CI VEDO»

*Il dono più grande che il cieco riceve
non è tanto il recupero della vista fisica,
quanto piuttosto la luce della fede in Cristo.*

Indicazioni liturgiche generali

Nel tempo della Quaresima l'aula della chiesa sia sobria, essenziale e moderatamente illuminata.

L'altare non venga ornato con i fiori, i canti siano adatti al tempo liturgico, gli strumenti musicali siano utilizzati solo per sostenere e accompagnare il canto.

L'ARTE DEL CELEBRARE

Indicazioni rituali

Questa domenica è detta «**Lætare**» per il tono di gioia che caratterizza la celebrazione, espresso dalla possibilità di indossare le vesti sacre di colore rosaceo, di suonare gli strumenti musicali e di ornare l'altare con i fiori (cfr. OGMR, nn. 346/f; 305; 313).

Per la celebrazione, come segno del passaggio di Gesù in mezzo all'umanità si curi la processione d'ingresso utilizzando l'incenso, la croce astile, i candelieri e l'Evangelario.

Per favorire l'ascolto e la meditazione della Liturgia della Parola, si valorizzi il silenzio prima e dopo le letture. L'acclamazione conclusiva «**Parola di Dio**» e la risposta del popolo «**Rendiamo grazie a Dio**» possono essere cantate (MR, pp. 1123; 1148), come pure il saluto al Vangelo, l'acclamazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1124-1125; 1148-1149).

In questa domenica, in cui si celebra il secondo degli scrutini di preparazione al Battesimo per i catecumeni - laddove vi fossero - si utilizzi il formulario proprio (MR, p. 765).

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:

«Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate radunatevi».

L'antifona d'ingresso della IV Domenica di Quaresima convoca il popolo di Dio alla gioia, perché la Pasqua del Signore è ormai vicina.

Questa gioia nasce dall'opera del Padre che Gesù compie in mezzo a noi. Egli si ferma davanti a ogni cecità del cuore, ci tocca con la sua grazia, ci illumina con la sua Parola e ci unge con il suo Spirito, perché ciascuno possa accoglierlo come luce del mondo, riconoscerlo Figlio dell'uomo e professarlo Signore della vita.

Ci alziamo ora in piedi e iniziamo la celebrazione con il canto.

Saluto

Per il saluto liturgico si suggerisce la formula *«La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi»*, che mette in luce l'azione delle tre Persone divine nella gioia della Chiesa radunata.

Atto penitenziale

Per l'Atto penitenziale, se sono assenti i catecumeni, si può utilizzare il Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta (formulario II – MR, pp. 993-994).

Se invece sono presenti i catecumeni, si utilizzi il III formulario, introdotto dalle parole *“Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi...”*, seguito dalle invocazioni (n. 4):

- *Signore, che sei venuto a cercare chi era perduto, Kyrie, eleison.*
- *Cristo, che hai dato la tua vita in riscatto per tutti, Christe, eleison.*
- *Signore, che raccogli nell'unità i figli di Dio dispersi, Kyrie, eleison.*

Colletta

Come Colletta si suggerisce di utilizzare l'orazione principale (MR, p. 99), che manifesta la prossimità alla Pasqua, mèta del cammino quaresimale e fonte della nostra gioia.

Professione di fede

Per sottolineare il carattere battesimale si utilizzi il Simbolo degli Apostoli (MR, p. 323).

Preghiera dei fedeli

Per dare risalto alla forma litanica della Preghiera Universale, si suggerisce di cantare l'invocazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1127; 1150).

Preparazione dei doni

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73). Se lo si ritiene opportuno, il rito può svolgersi in silenzio.

Invito alla preghiera sulle offerte

Per l'invito alla preghiera sulle offerte si può utilizzare la formula: *«Pregate, fratelli e sorelle, perché questa nostra famiglia, radunata dallo Spirito Santo nel nome di Cristo, possa offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente».*

Prefazio e Preghiera eucaristica

Per la Liturgia Eucaristica si utilizzi il Prefazio proprio "Il cieco nato" (MR, p. 100). Si suggerisce la Preghiera Eucaristica III, che valorizza la preghiera al Padre della famiglia radunata per mezzo di Cristo, «guida del genere umano» (prefazio).

Risposta all'anamnesi

Durante il Tempo di Quaresima si utilizzi come risposta all'Anamnesi la terza formula: *«Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo».*

Scambio di pace

Per lo scambio di pace si suggerisce la terza formula: «*In Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

Orazione sul popolo e Benedizione finale

Nel Tempo di Quaresima è opportuno che, alla fine della Messa e prima della benedizione finale, si faccia l'Orazione sul popolo (MR, p. 71), oppure si utilizzi la Benedizione solenne nella Quaresima (MR, pp. 458-459).

L'ARTE DEL PREDICARE

Prima lettura: «Mi sono scelto un re» (1Sam 16,1b.4.6-7.10-13)

Come ha giustamente scritto Gianfranco Ravasi, *«la narrazione della consacrazione regale di Davide ad opera di Samuele è ripresa nella liturgia quaresimale soprattutto per l'uso battesimale che la tradizione ne aveva fatto, cioè un'anticipazione simbolica della consacrazione regale, sacerdotale e profetica del fedele nel battesimo»*. Questa, in sintesi, è la spiegazione più chiara della saggia collocazione di questa pericope come prima lettura della Messa di oggi. Come abbiamo più volte cercato di evidenziare, il lezionario festivo dell'anno A riporta infatti in ciascuna domenica di Quaresima la serie di letture "classica" che la liturgia della Chiesa ha sempre ritenuto congeniale all'istruzione catechetica dei catecumeni. Se accostate e meditate con attenzione, le letture bibliche di questo tempo forte offrono spunti di riflessione perfettamente adatti a comprendere in ogni singolo dettaglio l'intero rituale del sacramento del battesimo, con l'abbondanza dei suoi gesti e dei suoi segni, così ricchi di suggestioni teologiche e spirituali. Tra di essi, ad esempio, nel battesimo si effettua l'unzione col sacro crisma, olio aromatizzato con profumi preziosi, che costituisce il principale tra gli oli santi benedetti solennemente una volta l'anno, al mattino del Giovedì Santo, nella concelebrazione che ogni vescovo presiede alla presenza di tutto il presbitero della diocesi, detta appunto "Messa del Crisma". Nel presentare poi ai fedeli gli oli santi che vengono custoditi in apposite ampolle e con grande decoro in tabernacoli appositamente riservati, ogni parroco ricorda alla sua comunità che *«con il santo Crisma sarà conferita l'unzione sacramentale a chi, a diverso titolo, verrà incorporato a Cristo sacerdote, re e profeta»* (dal Messale Romano). La prima lettura odierna narra proprio l'origine biblica di tale segno battesimale. Il

popolo ebraico attribuisce già a Mosè e Aronne l'origine, biblicamente attestata, della consuetudine di suggellare con l'unzione dell'olio il momento della consacrazione ufficiale di un sacerdote per il servizio divino. Similmente, la civiltà biblica conosce il rituale dell'unzione regale nel contesto cerimoniale dell'intronizzazione di un sovrano, che simbolicamente rappresenta la sua elezione d'origine divina e l'effusione dall'alto della benedizione all'inizio del suo governo su un regno. A sua volta, infine, il ministero di un profeta riceve una conferma così forte e inequivocabile per mezzo di una personale chiamata divina da associarla a un'unzione sacra, che viene esplicitata in Is 61,1: «*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione*» (cfr. Lc 4,18). L'episodio inserito nel primo Libro di Samuele, che inaugura il ciclo dedicato alla biografia di Davide, descrive proprio l'eloquente gesto, da parte del profeta Samuele su incarico di Dio stesso, dell'unzione del giovane figlio di Isse il Betlemmita: è una vera e propria consacrazione regale, segno dell'elezione chiaramente rivelata da Dio, il quale ha benedetto con l'unzione la vocazione di un uomo destinato a divenire un grande re e profeta per il suo popolo. «*Àlzati e ungi: è lui!*» (1Sam 16,12b): questa è la chiamata ben distinta che ciascun neofita sente rivolta a sé, e alla quale ha risposto il proprio "eccomi!". L'unzione crismale cristiana, come e più di quella davidica, che ne era solo una prefigurazione, rende visibile un inestimabile dono invisibile ma efficace, cioè quello dello Spirito Santo sul suo consacrato, segno di una presenza sicura di Dio nella sua vita: «*lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi*» (1Sam 16,13b).

Seconda lettura: «Cristo ti illuminerà» (Ef 5,8-14)

Il battesimo, con tutta la sua preparazione catecumenale precedente e la sua formazione mistagogica successiva, venne definito già dalla liturgia e dalla teologia sacramentaria più antiche col termine "illuminazione", e i battezzati vennero ben presto chiamati "illuminati". Ciò è

spiegabile per due motivi, non soltanto per il fatto che l'adesione di fede a Cristo abbraccia la verità che su di Lui viene predicata nel Nuovo Testamento, e cioè che Egli è la «*Luce del mondo*» (Gv 8,12), la «*Luce vera, quella che illumina ogni uomo*» (Gv 1,9), venuta nel mondo per dare la vita che è la luce per tutti gli uomini (cfr. Gv 1,4.9). In questo senso, il tema della luce riflette un linguaggio utile a spiegare che col battesimo si abbandonano le tenebre dell'errore e dell'illusione, e si riceve la luce della conoscenza di fede nel Dio vero. Ma, se ci limitassimo a questo aspetto, pur importantissimo, rischieremmo quella deriva gnostica, che serpeggiava già tra i primi cristiani, di collocare la fede cristiana soltanto sul piano intellettuale del pensiero filosofico, della dottrina metafisica, della riflessione speculativa, senza una vita davvero battesimale. Il cristianesimo, invece, non è un sistema di idee privo di morale (così come al contrario non potrebbe essere un sistema di obbligazioni etiche privo di pensiero teologico). La dicotomia tra la luce e il buio, e la decisa svolta a favore di una scelta di luce che il cristiano intende intraprendere dal battesimo fino alla fine della sua vita, riguarda anche la scelta di compiere le "opere della luce", contrapposte alle "opere delle tenebre" che al contrario vanno decisamente evitate. Questa imprescindibile componente della vita cristiana, che coniuga l'adesione della conoscenza di fede e l'impegno morale di ogni battezzato, è l'argomento sviluppato con efficace pedagogia nella seconda lettura della Messa di questa domenica, tappa ormai matura del percorso quaresimale di iniziazione cristiana. La Lettera agli Efesini, tradizionalmente annoverata nel canone biblico fra le cosiddette "lettere dalla prigionia" del *corpus paulinum*, contiene già nel suo primo capitolo una "preghiera di illuminazione", immediatamente successiva al celebre inno cristologico che funge da prologo dell'intero scritto: «*continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per*

farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati» (Ef 1,16-18). Il secondo aspetto del tema della luce viene ripreso invece nel penultimo capitolo della Lettera, che si occupa del comportamento morale richiesto dalla fede cristiana, in particolare nelle relazioni con gli altri, a partire dai rapporti familiari. Lo stile del linguaggio utilizzato dall'autore della Lettera è molto incisivo; esso non si limita soltanto a ricorrere all'antitesi luce-tenebre per definire i comportamenti umani, ma la estende all'essenza stessa che definisce per intero ogni persona: «Un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore» (Ef 5,8). C'è uno spartiacque decisivo nella vita dell'uomo, segnato dalla scelta cristiana che inizia col battesimo e che deve divenire definitiva e totalizzante: il battezzato è egli stesso luce, ovviamente una luce riflessa, in quanto egli ha ricevuto la luce di Cristo (come viene ricordato nel rito del battesimo al momento della consegna della candela accesa al cero pasquale). Del resto, nel Vangelo, proprio lo stesso Gesù, che è la «Luce del mondo» (Gv 8,12), dice ai suoi discepoli: «Voi siete la luce del mondo» (Mt 5,14). L'opzione cristiana porta con sé una inevitabile esigenza fondamentale: «Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente» (Ef 5,8b-11). Il battezzato è chiamato ad andare controcorrente rispetto al mondo: come "figlio della luce", deve portare il "frutto della luce" che sono le "opere della luce". La misura della sua vita battesimale è la partecipazione alla morte e resurrezione di Cristo, che dà luce a tutta l'esistenza: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà» (Ef 5,14).

Vangelo: «Credo, Signore!» (Gv 9,1-41)

Nella domenica dedicata al tema della luce, nella quale la Liturgia della Parola sta accompagnando il cammino dei battezzandi verso l'ormai

imminente “illuminazione” del *sacramentum fidei*, che essi riceveranno nella notte di Pasqua, tutti i fedeli continuano a riscoprire con cuore grato la bellezza della grazia ricevuta nel proprio battesimo. Il cammino quaresimale, se vissuto in questa prospettiva, diviene dunque per tutti i cristiani un “corso di aggiornamento” prezioso per richiamare costantemente alla memoria i fondamenti di quella vita battesimale che deve essere sempre confermata, valorizzata e apprezzata. Il Vangelo della Messa di questa domenica è tra le pagine più pertinenti per focalizzare l’attenzione sulla simbologia dell’illuminazione della fede. Gesù opera il miracolo di donare la vista a un uomo nato cieco, e a causa di questa condizione isolato socialmente, oltre che aggravato dai diffusi pregiudizi su una misteriosa colpevolezza responsabile del suo stato d’infermità. Dinanzi a questa situazione così penosa, Gesù manifesta la propria compassione riversando su quest’uomo una grande misericordia: il dono della guarigione e il riscatto sociale, seppur pagato dal prezzo di nuove tribolazioni che lo attenderanno (la gelosia che gli precluderà l’accoglienza ebraica, facendogli soffrire un’ingiusta emarginazione e persecuzione). Ma il dono più grande che il cieco riceverà sarà non tanto il recupero della vista fisica, quanto piuttosto la luce della fede in Cristo, verità salvifica che gli darà la forza per affrontare le prove della vita in modo inedito. Per curarlo, Gesù compie innanzitutto un’azione simbolica, che è quella di plasmare un po’ di fango: ricorda il gesto di Dio che crea l’uomo dalla polvere del suolo (cfr. Gen 2,7). L’incontro con Cristo costituisce l’inizio di una vita nuova, come una nuova creazione. Il cieco viene poi invitato a lavarsi gli occhi: un ulteriore richiamo simbolico al lavacro nell’acqua che evoca immediatamente il battesimo. Il cieco, ormai guarito da Gesù, ne testimonia la potenza a tutti, pur scontrandosi con l’incomprensione degli increduli. Ma, forte della propria esperienza che gli rimarrà così impressa da non poter essere scalfita da nessuno, l’uomo guarito da Gesù esprime la sua nuova fede adorandolo. Egli compie alcuni atti che nel cristianesimo diverranno prettamente litur-

gici: la professione di fede dialogata, nella quale egli risponde il suo “Credo!”, e la prostrazione (*proskýnesis*) come gesto esteriore dell’atteggiamento interiore di adorazione, e quindi di ulteriore riconoscimento della divinità di Cristo. Ora, al cieco risanato, che rappresenta tutti gli “illuminati” nel battesimo, non resta che proseguire a camminare alla luce del giorno, cioè vivere nella luce della fede nel Signore che lo ha salvato.